

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

D. GIOVANNI TENORIO

Dissoluto Punito

OSSIA

IL CONVITATO DI PIETRA

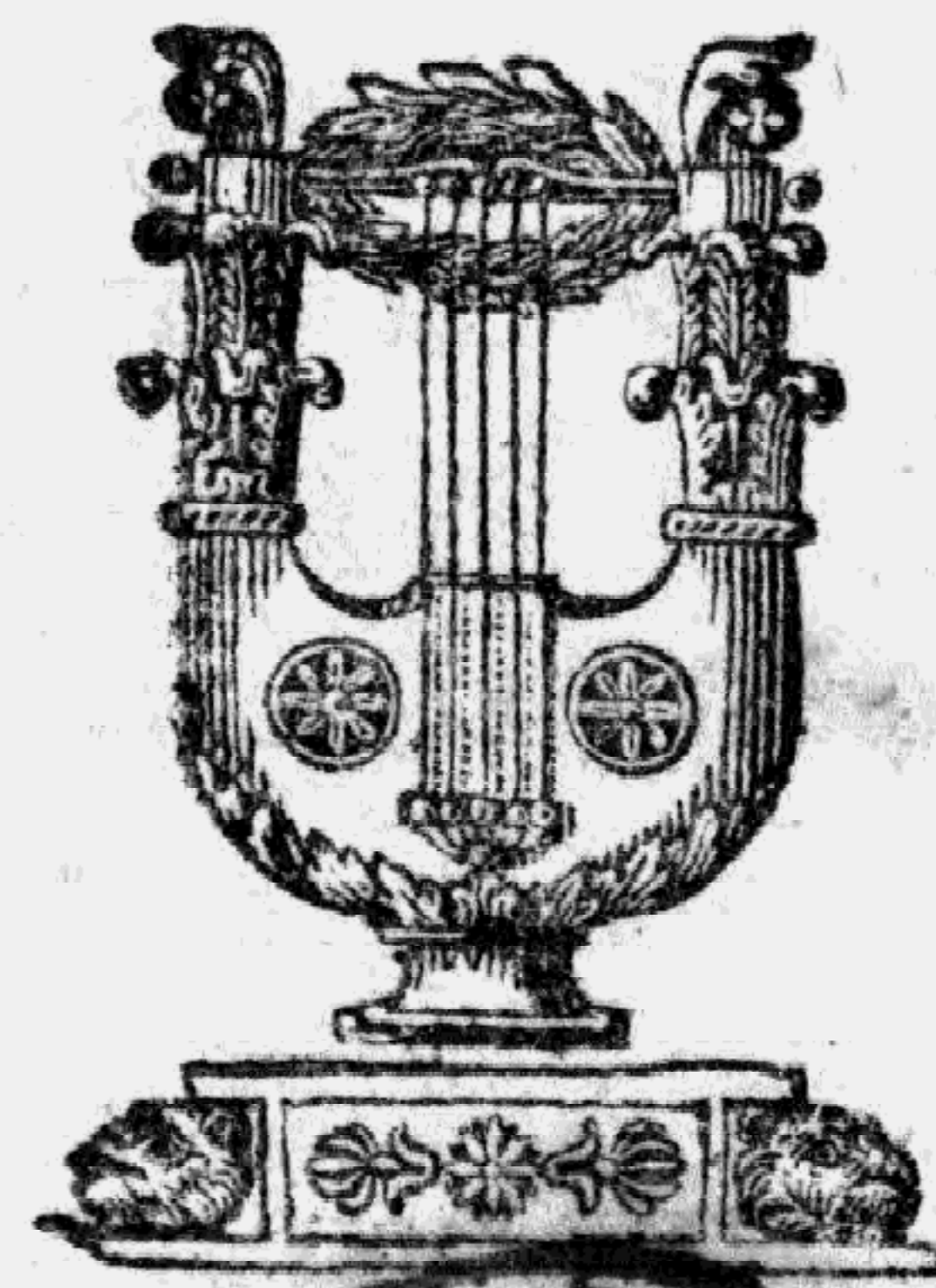
Dramma Semiserio per Musica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IN SAN BENEDETTO

nella Primavera dell'anno 1833



NELLA EDIZIONE TIPOGRAFIA RIZZI

1833

AVVISO.

Molte fra le più classiche produzioni musicali antiche, e moderne ebbero vita sui Teatri di Venezia. Ogni altro scenico lavoro musicale ovunque nato, venne poi sui Teatri di Venezia sottoposto al giudizio di questo Pubblico, sempre bramoso di novità, animatore dei talenti, e delicato discernitore del bello, e del buono. Sennonchè un'Opera delle più celebri, quali si è il *D. Giovanni* ossia *Il Convitato di Pietra* del tanto rinomato W. A. Mozart, Poesia dell'Ab. Daponte, che ripetutamente fu rappresentata, e si rappresenta annualmente sulle scene delle più grandiose Capitali Europee, non mai venne esposta su quelle di alcun Teatro Veneziano. Forse la complicazione dello Spettacolo offerto da questa grande Opera, forse le doppie, e triple Orchestre occorrenti per esporla, secondo il dettato dal Compositore, forse il numero dei Cantanti maggiore in questo, che negli altri Spartiti, possono essere stati dei giusti motivi per togliere a questo Pubblico il godimento di una composizione la più classica fra tutte, e la più rinomata. Alle quali difficoltà aggiunge molto oggidì anche la inovazione dello stile clamoroso adottato con buon esito dal Genio Pesarese. Pure l'Impresa del Teatro in S. Benedetto da nessuna dote, e da nessun privilegio assistita, ardirà di aprire col *Don Giovanni* la prossima Stagione teatrale di Primavera. Conosce il pericolo del cimento, l'azzardo della spesa, ma non

perciò è temerario il progetto, perchè dall'un canto farà l'Impresa tutto ciò, ch'è in poter suo per rappresentare lo Spartito nella intata sua originalità, e perchè dall'altro canto il Pubblico generoso gradirà forse, e proteggerà certamente uno sforzo, cui si va incontro colla sola speranza del benefico favor suo.

PERSONAGGI.

D. GIOVANNI, giovine cavaliere, estremamente licenzioso

Negrini Vincenzo

D. ANNA, dama, promessa sposa al Duca Ottavio

Piombanti Faustina

Il COMMENDATORE

Torre Domenico (esordiente)

Il Duca OTTAVIO

Paganini Giovanni

D. ELVIRA, dama di Burgos, abbandonata da *D. Giovanni*

Rubini Margherita

ZERLINA, contadina

Spech Adelina

LEPORELLO, servitore di *D. Giovanni*

Spada Filippo

MASETTO, amante di *Zerlina*

Torre suddetto

CORO di CONTADINI. Servi.

*Suonatori sul palco scenico in due orchestre,
con num. 16 Corifei.*

La Scena è in una città della Spagna.

La Musica è del sig. maestro W. A. Mozart.

*Parole dell' Ab. Daponte, fu poeta degl' I. R. Teatri
di Vienna.*

Rammentatore, Antonio Favretto.

Copisteria di Musica, presso Giacomo Zamboni

Direttor della Musica, Maestro alle ripetizioni,
Capo, ed istruttor di Cori

Luigi Carcano

Direttore dell' Orchestra e

Primo Violino

Gaetano Fiorio

Alla Spalla

Antonio Gallo

Al Cembalo

Primo Violoncello

Pietro Tonassi

Primo Contrabasso

Giuseppe Forlino



Le Scene nuove saranno d'invenzione e dipinte

Da *Francesco Bagnara*, membro dell' I. R. Accademia
delle Belle Arti

Il Vestiario è di proprietà

Di *Antonio Cattinari*

Capo Macchinista, ed Illuminatore

Antonio Zecchini

Attrezzista

Pietro Gallina

I versi virgolati si omettono per brevità,
così pure l'aria di *Donn' Anna*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente al Palazzo del Commendatore. Notte.

Leporello, indi *D. Giovanni*, e *D. Anna*, ed in
ultimo il *Commendatore*.

Lep. **N**otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.

Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente...
Non mi voglio far sentir. (*si ritira*)

Anna Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai.

Gio. Donna folle! indarno gridi: (*tenendolo per la veste.*)
Chi son io tu non saprai.

Lep. (Che tumulto!... Oh ciel! che gridi!...
Il padron in nuovi guai!..) (*avanzandosi*)
Anna Gente!... servi!... al traditore!... *alquanto.*

Gio. Taci, o trema al mio furore.
Anna Scellerato!

Gio. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

Anna Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)

- Com. Lasciala indegno!
 (*con spada nuda, lume. D. An., sentendo la voce del padre, lascia D. Gio. ed entra in casa.*
 Battiti meco.
- Gio. Va non mi degno
 Di pugnar teco.
- Com. Così pretendi
 Da me fuggir?
- Lep. (Potessi almeno
 Di quà partir!)
- Gio. Misero! attendi
 Se vuoi morir.
 (*si battono. Il Commend. è mortalmente ferito.*
- Com. Ah! soccorso... son tradito...
 L'assassino m'ha ferito...
 E dal seno... pal...pi...tante...
 Sen...to l'a...ni...ma partir...
- Gio. (Ah! già cade il sciagurato...
 Affannosa e agonizzante
 Già dal seno palpitante
 Veggo l'anima partir. (*il Com. muore.*
- Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
 Entro il sen, dallo spavento,
 Palpitare il cor mi sento,
 E non so che far, che dir.)
- Gio. Leporello, ove sei? (*sottovoce.*
- Lep. Son qui, per mia disgrazia. E voi?
- Gio. Son qui.
- Lep. Chi è morto? voi o il vecchio?
- Gio. Che domanda da bestia! Il vecchio.
- Lep. Bravo!
- Due imprese leggiadre:
 Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.
- Gio. L'ha voluto: suo danno.
- Lep. Ma Donn' Anna...
- Gio. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
 Qualche cosa ancor tu.
- Lep. Non vo' nulla, signor; non parlo più.
 (*partono in fretta.*

SCENA II.

D. Ottavio, D. Anna e Servi con lumi.

- Anna Ah! del padre in periglio
 Al soccorso voliam.
- Ott. *con spada sguainata*) Tutto il mio sangue
 Verserò, se bisogna...
 Dov'è lo scellerato?
- Anna In questo loco...
 Ma qual mi s'offre o Dei,
 Spettacolo funesto agli occhi miei.
 (*vede il cadavere.*
 Il padre!.. padre mio!.. mio caro padre!..
 L'empio mel trucidò, io manco, io muoro.
 (*cade.*
- Ott. Soccorretela amici, ah mio tesoro.
 Meco deh vieni! (*a D. Anna*) Altrove il conducete.
 (*ai Servi.*
- Anna Ah padre mio.
- Ott. *ai servi*) Da lei l'allontanate.
 Mi segui bene mio.
- Anna Oh quale istante.
- Ott. T'affida nel mio cuor puro, e costante.
 (*i Servi portano via il Commendatore, D. Anna parte appoggiata a D. Ottavio.*

SCENA III.

Luogo campestre con veduta d'una Locanda. Alba.

D. Giovanni e Leporello.

- Gio. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?
- Lep. L'affar di cui si tratta
 È importante.
- Gio. Lo credo.
- Lep. È importantissimo.
- Gio. Meglio ancora, finiscila.
- Lep. Giurate
 Di non andar in collera.
- Gio. Lo giuro sul mio onore,
 Purchè non parli del Commendatore.

10
Lep. Siamo soli?

Gio. Lo vedi.

Lep. Nessun ci sente.

Gio. Via.

Lep. Vi posso dire

Tutto liberamente...

Gio. Sì.

Lep. Dunque, quand' è così,

Caro signor padrone,

La vita che menate è da briccone.

Gio. Temerario! in tal guisa...

Lep. E il giuramento?

Gio. Non so di giuramento. Taci, o ch'io...

Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.

Gio. Così saremo amici. Or odi un poco.

Sai tu perchè son qui?

Lep. Non ne so nulla.

Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe

Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper, per porla in lista.

Gio. Va là, che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono

Innamorato d'una bella Dama,

E son certo che m'ama.

La vidi, le parlai; meco al casino

Questa notte verrà... Zitto... mi pare sentir

Odor di femmina.

Lep. Cospetto! che odorato perfetto.

Gio. All'aria mi par bella.

Lep. (Che occhio, dico.)

Gio. Ritiriamoci un poco,

E scopriamo terren.

Lep. (Già prese foco.) (vanno in disparte.)

SCENA IV.

D. Elvira dalla Locanda e detti.

Elo. Ah! chi mi dice mai

Quel barbaro dov'è,

Che per mio scorno amai,

Che mi mancò di fè?

Ah! se ritrovo l'empio,

E a me non torna ancor,

Vo' farne orrendo scempio,

Vo' trapassargli il cor.

Gio. Udisti? qualche bella (piano a Lep.)

Dal vago abbandonata... Poverina!

Cerchiam di consolare il suo tormento.

(avanzandosi.)

Lep. (Così ne consolò mille e ottocento.)

Gio. Signorina...

Elo. Chi è là?

Gio. (Stelle! che vedo!)

Lep. (Oh bella! Donn'Elvira!)

Elo. (Don Giovanni!..)

Sei qui, mostro fellow, nido d'inganni!

Lep. Che titoli cruscanti! (Manco male

Che lo conosce bene!)

Gio. Ah! cara Donn'Elvira,

Calmate quella collera... sentite...

Lasciatemi parlar...

Elo. Cosa puoi dire

Dopo un'azion sì nera? In casa mia

Entri furtivamente: a forza d'arte,

Di giuramenti e di lusinghe, arrivi

A sedurre il cor mio;

M'innamori, o crudele,

Mi dichiari tua sposa, e poi, mancandò

Della terra e del cielo al santo dritto,

Con enorme delitto!

Dopo rre di da Burgos t'allontani,

M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda

Al rimorso ed al pianto,

Per pena forse che t'amai cotanto?

Lep. (Pare un libro stampato.)

Gio. Oh! in quanto a questo,

Ebbi la mia ragione; se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo.

Lep. (Salvo il vero.)
Gio. Via dille un poco...
Lep. sotto voce) E cosa devo dirle?
Gio. Sì, sì, dille pur tutto.
 (*D. Gio. parte senza esser veduto da D. Elv.*
Elv. Ebben, fa presto.
Lep. Madama.. veramente... in questo mondo...
 Conciossiacosaquandofossechè,
 Il quadro non è tondo...
Elv. Sciagurate!
 Così del mio dolor gioco ti prendi?
 Ah! voi... (*) Stelle! l'iniquo
 (*) (verso *D. Gio.*, che non crede partito.
 Fuggi!... misera me!.. Dove? in qual parte...
Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
 Che su di lui pensiate.
Elv. Scellerato!
 M'ingannò, mi tradì...
Lep. Eh! consolatevi;
 Non siete voi, non foste, e non sarete
 Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
 Questa non picciol lista; è tutta piena
 De' nomi di sue belle.
 Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
 È testimon di sue donnesche imprese.
 Madamina, il catalogo è questo
 Delle belle che amò il padron mio;
 Un catalogo egli è che ho fatt'io,
 Osservate, leggete con me.
 In Italia seicento e quaranta,
 In Germania duecento e trentuna,
 Cento in Francia, in Turchia novantauna;
 Ma in Ispagna son già mille e tre.
 V'han fra queste, contadine,
 Cameriere, cittadine,
 V'han contesse, baronesse,
 Marchesine, principesse,
 E v'han donne d'ogni grado,
 D'ogni forma, d'ogni età.
 Nella bionda egli ha l'usanza

Di lodar la gentilezza;
 Nella bruna, la costanza;
 Nella bianca, la dolcezza;
 Vuol d'inverno la grassotta,
 Vuol d'estate la magrotta,
 E la grande maestosa,
 La piccina è ognor vezzosa;
 Delle vecchie fa conquista
 Pe' l'piacere di porle in lista;
 Ma passion predominante;
 E la giovin principiante,
 Non si picca - se sia ricca.
 Se sia brutta, se sia bella;
 Purchè porti la gonnella,
 Ogni donna per lui fa. (parte.
Elv. Si ricorra... si vada. Io sento in petto
 Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (parte.

SCENA V.

*Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini, che cantano,
 suonano e ballano.*

Zer. Giovinette, che fate all'amore,
 Non lasciate che passi l'età;
 Se nel seno vi bulica il core,
 Dolce amore contente vi fa.
 La ra la, la ra la, la ra la,
 Che piacer! che piacer che sarà!

Coro La ra la, ec.

Mas. Giovanetti, leggieri di testa,
 Non andate girando quà e là;
 Poco dura de' matti la festa,
 Ma per me cominciato non ha.
 La ra la, la ra la, la ra la,
 Che piacere! ec.

Coro La ra la, ec.

SCENA VI.

D. Giovanni, Leporello e detti.

Gio. Manco male, è partita... Oh guarda, guarda

- Che bella gioventù! che belle donne!
- Lep. (Fra tante, per mia fe,
Vi sarà qualche cosa anche per me.
- Gio. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche spozalizio?
- Zer. Sì signore,
E la sposa son io.
- Gio. Me ne consolo.
Lo sposo?
- Mas. Io per servirla.
- Gio. Oh bravo! per servirmi; questo è vero
Parlar da galantuomo.
- Lep. Ch' eccellente marito!
- Zer. Oh! il mio Masetto
È un uom d'ottimo core.
- Gio. Anch' io, vedete:
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?
- Zer. Zerlina.
- Gio. E il tuo?
- Mas. Masetto.
- Gio. Oh caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione.. Leporello?...
Cosa fai lì, birbone? (a Lep. che fa degli scher-
zi alle altre Contadine.
- Lep. Anch' io, caro padrone,
Esibisco la mia protezione.
- Gio. Presto, va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolate, caffè, vini, presciutti:
Cerca divertir tutti,
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere, in effetto
Fa che resti contento il mio sposino
Hai capito?
- Lep. Ho capito.
- Mas. Andiam carino.
- Gio. „ Cosa c'è?
- Mas. „ La Zerlina

- „ Senza me non può star.
- Lep. „ In vostro loco,
„ Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene
„ Fare le vostre parti.
- Gio. „ Oh! la Zerlina
„ È in man d'un cavalier. Va pur, fra poco
„ Ella meco verrà.
- Zer. „ Va, non temere;
„ Nelle mani son io d'un cavaliere.
- Mas. „ E per questo...
- Zer. „ E per questo
„ Non c'è da dubitar...
- Mas. „ Ed io cospetto...
- Gio. „ Olà, finiam le dispute; se subito,
„ Senz'altro replicar, non te ne vai, (mostran-
dogli la spada Mas. parte con Lep. e i Contadini.
„ Masetto, guarda ben, ti pentirai.

SCENA VII.

D. Giovanni, e Zerlina.

- Gio. Alfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone:
Che ne dite, mio ben, so far pulito?
- Zer. Signore, è mio marito...
- Gio. Chi! colui?
Vi par che un onest' uomo,
Un nobil cavalier, com'io mi vanto,
Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
- Zer. Ma signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.
- Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per essere paesana; un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose.

Parmi toccar giuncata e futar rose.
 Zer. Ah!... non vorrei...
 Gio. Che non vorreste?
 Zer. Alfine
 Ingannata restar. „ Io so che siete
 „ Colle donne voi altri vagabondi
 „ Di menzogne fecondi.
 Gio. „ È questo un falso
 „ Ragionar della gente. Ogni città
 „ Ha chi pregia, o non pregia l'onestà
 „ Orsù, non perdiam tempo; „ In quest'istante
 Io vi voglio sposar.
 Zer. Voi!
 Gio. Certo, io:
 Quel casinetto è mio: soli saremo,
 E là giojello mio, ci sposteremo.
 Là ci darem la mano,
 Là mi dirai di sì.
 Vedi, non è lontano:
 Partiam, ben mio, di qui.
 Zer. (Vorrei, e non vorrei...
 Mi trema un poco il cor...
 Felice, è ver, sarei;
 Ma può burlarmi ancor.)
 Gio. Vieni, mio bel diletto!
 Zer. (Mi fa pietà Masetto.)
 Gio. Io cangerò tua sorte.
 Zer. Presto... Non son più forte...
 a 2 Andiamo, andiam, mio bene,
 A ristorar le pene
 D'un innocente amor!
 (s'incamminano verso il casino.

SCENA VIII.

Donna Elvira e detti.

Elv. Fermati scellerato! il ciel mi fece
 Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
 Di salvar questa misera innocente

Dal tuo barbaro artiglio.
 Zer. Meschina! cosa sento!
 Gio. (Amor consiglio)
 Idol mio, non vedete (piano a D. Elv.
 Ch'io voglio divertirmi?
 Elv. Divertiti!
 È vero divertiti... Io so crudele.
 Qual core nutri in seno
 Andiam, fuggiam, io ti conosco appieno.
 (D. Elv. conduce via Zer.

SCENA IX.

D. Giovanni, poi D. Ottavio, e D. Anna vestita a lutto.

Gio. Mi par ch'oggi il demonio si diverta
 D'oppori a' miei piacevoli progressi;
 Vanno mal tutti quanti.
 Ott. Ah! ch'ora, idelo mio, son vani i pianti;
 Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!
 Gio. (Mancava questo in ver.)
 Anna Amico a tempo
 Vi ritroviam: avete core, avete
 Anima generosa?
 Gio. (Sta a vedere,
 Che il diavolo gli ha detto qualche cosa.)
 Qual domanda? perchè?
 Ott. Bisogno abbiamo
 Della vostra amicizia.
 Gio. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
 I congiunti, i parenti,
 Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
 Spenderò per servirvi;
 Ma voi, bella Donn'Anna,
 Perchè così piangete?
 Il crudele chi fu che osò la calma
 Turbar del viver vostro...

SCENA X.

D. Elvira, e detti.

Elv. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro!

Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor;
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

Anna (Cieli, che aspetto nobile!

Ott. Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lacrime,
M'empiono di pietà.)

Gio. La povera ragazza
È pazza - amici miei;
Lasciatemi con lei:
Forse si calmerà.

Elv. Ah! non credete al perfido;

Restate, o Dei, restate...

Gio. È pazza, non badate...

Anna. Ott. A chi si crederà?

(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)

Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento

Dentro l'alma girare mi sento
Che mi dice di quel traditore
Cento cose, che intender non sa.)

Ott. Io di quà non vado via (a D. Anna.

Se non so com'è l'affar.

Anna Non ha l'aria di pazzia (al D. Ott.

Il suo volto il suo parlar.

Gio. (Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)

Elv. Ah! dal ceffo si potria (a D. Anna

La ner'alma giudicar ed al D. Ott.

Ott. Dunque quella... (a D. Gio.

Gio. È pazzarella...

Anna Dunque quegli... (a D. Elv.

È un traditore.

Elv. Infelico!

Gio. Mentitore!

Elv. Incomincio a dubitar.

Anna. Ott. (passando dei Contadini.
Zitto, zitto, che la gente (piano a D. Elv.
Si raduna a noi d'intorno;
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

Elv. Non sperarlo, o scellerato:
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

Anna Ott. (Quegli accenti sì sommessi;
Quel cangiarsi di colore,
Sono indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.)
(partono D. Gio. e D. Elv.

SCENA XI.

D. Anna, e D. Ottavio.

Anna Don Ottavio... son morta!

Ott. Cos'è stato?

Anna Per pietà, soccorretemi...

Ott. Mio bene,

Fate coraggio.

Anna Oh Dei! quegli è il carnefice

Del padre mio...

Ott. Che dite?

Anna Non dubitate più. Gli ultimi accenti
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell'indegno
Che nel mio appartamento...

Ott. Oh ciel! possibile

Che sotto il sacro manto d'amicizia...

Ma come fu narratemi

Lo strano avvenimento.

Anna Era già alquanto

Avanzata la notte

Quando nelle mie stanze, entrar io vidi
Un uom in un mantello avvolto.

Ott. Stelle che sento. E allora.

Anna Allor chiamo soccorso.

Fugge il fellow, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice, ed assalita: il padre
V' accorre vuol conoscerlo, e l'iniquo
Che del povero vecchio era più forte
Compie il misfatto suo col dargli morte.

(partono)

SCENA XII.

Leporello, poi D. Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto...

Eccolo quì: guardate

Con quale indifferenza se ne viene!

Gio. Oh Leporello mio! va tutto bene.

Lep. Don Giovanni mio! va tutto male.

Gio. Come va tutto male?

Lep. Vado a casa,

Come voi m'ordinaste,

Con tutta quella gente.

Gio. Bravo.

Lep. A forza

Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,

Che ho imparato sì bene a star con voi,

Cerco di trattenerli...

Gio. Bravo.

Lep. Dico

Mille cose a Masetto, per placarlo,

Per trargli dal pensier la gelosia..

Gio. Bravo, in coscienza mia.

Lep. Faccio che bevano

E gli uomini e le donne:

Son già mezzo ubbriachi,

Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

Gio. Zerlina.

Lep. Bravo, e con lei chi venne?

Gio. Donn' Elvira.

Lep. Bravo, e dice di voi...

Gio. Tutto quel mal, che in bocca le venia.

Lep. Bravo, in coscienza mia.

Gio. E tu cosa facesti?

Lep. Tacqui.

Gio. Ed ella?

Lep. Seguì a gridar.

Gio. E tu?

Lep. Quando mi parve

Che già fosse sfogata, dolcemente

Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte

Chiusa la porta a chiave,

Io di là mi cavai,

E sulla via, soletta la lasciai.

Gio. Bravo! bravo! arcibravo!

L' affar non può andar meglio. Incominciasti,

Io saprò terminar; troppo mi premono

Queste contadinotte:

Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar.

Se trovi in piazza

Qualche ragazza

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia:

Chi 'l minuetto,

Chi la folia,

Chi l' allemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall'altro canto
 Con questa e quella
 Vo' amoreggiar.
 Ah! la mia lista
 Doman mattina
 D'una decina
 Devi aumentar. (partono.)

SCENA XIII.

Giardino, e Casino di D. Giovanni.

Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...

Mas. Non mi toccar.

Zer. Perchè?

Mas. Perchè mi chiedi?

Perfida! il tutto sopportar dovrei
 Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!

Io non merito da te tal trattamento.

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?

Star sola con un uom! abbandonarmi
 Il dì delle mie nozze. Ah! se non fosse.
 Se non fosse lo scandalo, vorrei...

Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui

Ingannata rimasi; e poi, che temi?

Tranquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi?... Ingrato.

Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace,

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,

La tua povera Zerlina;

Starò qui come agnellina

Le percosse ad aspettar.

Lascero stracciarmi il crine,

Lascero cavarmi gli occhi;

E le care tue manine

Lieta poi saprò baciare.

Ah! lo vedo, non hai core;
 Pace, pace, o vita mia!
 In contenti, ed allegria
 Notte e di vogliam passar.

(parte.)

SCENA XIV.

Masetto, poi D. Giovanni di dentro, e di nuovo Zerlina

Mas. Guarda un po' come seppe
 Questa strega sedurmi. Siamo pure
 I deboli di testa.

Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.

Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
 Del monsù cavaliere...

Mas. Ebben, che c'è?

Zer. Verrà...

Mas. Lascia che venga.

Zer. Ah! se vi fosse

Un buco da fuggir...

Mas. Di cosa temi?

Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:

Capisco, brieconcella.

Hai timor ch'io comprenda

I torti miei, e di furor m'accenda.

Presto, presto... pria che venga,

Por mi vo' da questo lato...

C'è una nicchia... Qui celato

Cheto, cheto mi vo' star.

Zer. Senti, senti... dove vai?

Non t'ascondere, Masetto.

Se ti trova poveretto.

Tu non sai, quel che può far.

Mas. Faccia, dica quel che vuole.

Zer. Ah! non giovan le parole... (sottovoce.)

Mas. Parla forte, e qui ti arresta.

Zer. Che capriccio hai nella testa.

Mas. (Capirò se m'è fedele.

E in qual modo andò l'affar.) (si nasconde)

Zer. Quell'ingrato, quel crudele

Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

*D. Giovanni, Contadini e Servi.
Zerlina, e Masetto nascosto.*

Gio. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar,
Coro di Contadini.
Su, svegliatevi ec.
Gio. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (*a' servi.*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
Coro Su svegliamoci, ec. (*partendo coi servi.*)

SCENA XVI.

D. Giovanni, Zerlina, e Masetto nascosto.

Zer. Tra questi albori celata
Si può dar che non mi veda, (*vuol nascondersi.*)
Gio. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar. (*la prende.*)
Zer. Ah! lasciatemi andar via..
Gio. No, no, resta, gioja mia!
Zer. Se pietade avete in core!..
Gio. Idol mio! son tutto amore..
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vo' far.
Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben io - quel che può far.)
(*D. Gio. scuopre Mas.*)
Gio. Masetto!
Mas. Sì, Masetto.
Gio. È ascoso là perchè? (*confuso.*)
La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te. (*riprende ardire.*)
Mas. Capisco, sì signore. (*ironico.*)
Gio. Adesso fatte core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.

Mas. Zer. Sì, sì facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (*partono.*)

SCENA XVII.

(*Si va facendo notte.*)

*D. Ottavio, D. Anna e D. Elvira in bauta, poi
Leporello e D. Giovanni alla finestra.*

Elv. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
Ott. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, (*a D. Anna.*)
L'affanno ed il timor.
Anna Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe' l' caro sposo,
E per voi temo ancor. (*a D. Elv.*)
Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!
Gio. Falle passare avanti,
Dì, che ci fanno onor.
D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.
(*Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor.*)
Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi... (*a D. Ott.*)
Anna Elv. Via rispondete...
Lep. Psi psi...
Ott. Cosa chiedete?
Lep. Al ballo, se vi piace,
V'invita il mio signore.
Ott. Grazie di tant' onore.
Andiam, compagne belle.
Lep. (*L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor. (entra e chiude la finestra)*)
Anna Ott. Protegga il giusto cielo
Il zelo - del mio cor.

Elv. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor. (entrano.)

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa da ballo.

*D. Giovanni, Leporello, Zerlina Masetto,
Villani e Villane.*

Gio. Riposate, vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
Gio. Lep. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
Gio. Ehi! caffè.
Lep. Cioccolate.
Gio. Sorbetti.
Mas. Ah! Zerlina, giudizio. (piano a Zer.
Lep. Confetti.
Mas. Zer. (Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.)
(vengono portati e distribuiti i rinfreschi.)
Gio. Sei pur vaga e brillante, Zerlina!
(prendendola per mano.
Zer. Sua bontà.
Mas. (La briccona fa festa.)
Lep. Sei pur cara Gianotta, Sandrina!
(imitando il padrone.
Mas. (Tocca pur, che ti cada la testa.)
(guardando D. Gio.
Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest' affar.)
Gio. (Quel Masetto mi par stralunato,
Lep. (Quì bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

Lep. Venite pur avanti
Vezzose mascherette.
Gio. È aperto a tutti quanti.
Tutti Viva la società!

D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.

Siam grati a tanti segni
Di generosità.
Gio. Ricominciate il suono.
Tu accoppia i ballerini. (a Lep.
Meco tu dei ballare,
Zerlina, vien pur quà. (qui ballano.
Da bravi, via ballate. (piano a D. Anna.
Quella è la contadina. (piano a D. Ott.
Io moro!
Simulate. (con ironia.
Lep. Va bene in verità! (a Lep.
Elv. A bada tien Masetto.
Anna Non balli, poveretto?
Ott. Vien quà, Masetto caro,
Lep. Mas. Facciam quel ch'altri fa.
(fa ballare a forza Mas.
Mas. No, no ballar non voglio.
Lep. Eh! balla, amico mio.
Anna Resister non poss'io! (al D. Ott.
Ott. Elv. Fingete per pietà. (a D. Anna.
Gio. Vieni con me mia vita...
(ballando conduce via Zer.
Zer. Oh numi! son tradita!...
Mas. Lasciami... Ah... no... Zerlina!
(entra sciogliendosi da Lep.
(Quì nasce una ruina... (entra.
Lep. *D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.*
L'iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va. (fra loro.
Zer. Gente!... ajuto!... ajuto! gente!
D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.
Soccorriamo l'innocente...
(i suonatori partono in confusione.
Mas. Ah! Zerlina... (di dentro.
Zer. Scellerato! (di dentro.
D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.
Ora grida da quel lato...

Zer. Ah! gettiamo giù la porta...
Soccorretemi, o son morta...
D. Anna, D. Ottavio, D. Elvira e Masctto.

Siam noi qui per tua difesa.

Gio. esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Leporello, e finge di non poterla sguainare per ferirlo.

Ecco il birbo che t'ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo...

Lep. Ah! cosa fate...

Gio. Mori dico...

Ott. cavando una pistola) Nol sperate...

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

(L'empio crede con tal frode
Di nasconder l'empietà.)

(si cavano la maschera.)

Gio. Donn' Elvira!

Elv. Sì, malvagio.

Gio. Don Ottavio.

Ott. Sì, signore

Gio. Ah! credete... (a D. Anna.)

Anna Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti, fuorchè D. Giovanni e Leporello.

Trema, trema, o scellerato,

Saprà tosto il mondo intero

Il misfatto orrendo e nero,

La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadra.

D. Giovanni e Leporello.

Non so più quel ch'io mi faccia
sa ei si

È confusa la mia testa,
E un'orribile tempesta

Minacciando già mi va!

Ma non manca in me coraggio;

Non si perdo o mi confondo;
Se si perde o si confonde.

Se cadesse ancora il mondo,

Nulla mai temer mi fa.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo campestre, come nell' Atto I.

D. Giovanni con un mandolino in mano, e Leporello.

Gio. Leporello.

Lep. Signore.

Gio. Vien qui, facciamo pace. Prendi.

Lep. Cosa?

Gio. Quattro doppie. *(gli dà del denaro.)*

Lep. Oh! sentite:

Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate, non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di denari.

Gio. Non parliam più di ciò. Ti basta l' animo
Di far quel ch' io ti dico.

Lep. Purchè lasciam le donne.

Gio. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell' aria che spiro.

Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte?

Gio. È tutto amore
Chi a una sola è fedele,
Verso l' altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù cosa vorreste?

Gio. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvire?

Lep. Io no.

Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello. Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè s'iam verso sera,
Per aguzzarle meglio l' appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. *(si cava il mantello.)*
Sbrigati via.

Lep. Signor, per più ragioni.

Gio. Finiscila, non soffro opposizioni.
(fanno a cambio del mantello e del cappello.)

SCENA II.

*D. Giovanni, Leporello e D. Elvira alla finestra
della Locanda.*

Elv. Ah! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.

Lep. Zitto .. di Donn' Elvira, *(sotto voce.)*
Signor la voce io sento.

Gio. Cogliere io vo' il momento *(come sopra.)*
Tu fermati un po' là.
Elvira, idolo mio! ..

Elv. Non è costui l' ingrato?

Gio. Sì, vita mia, son io,
(D. Gio. si mette dietro a Lep., e parla a D. Elv.)
E chieggo carità.

Elv. *(Numi, che stranno affetto
Mi si risveglia in petto!)*

Lep. *(State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)*

Gio. Discendi, gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l' alma mia:

- Pentito io sono già.
Elv. No, non ti credo, o barbaro.
Gio. O credimi, o m'uccido.
Lep. Se seguitate io rido. (sotto voce.
Gio. Idolo mio vien quà.
Elv. (Dei, che cimento è questo!
 Non so s'io vado o resto...
 Ah! proteggete, o Numi,
 La mia credulità.) (entra.
Gio. (Spero che cada presto.
 Che bel colpetto è questo!
 Più fertile talento
 Del mio, no, non si dà.)
Lep. (Già quel mendace labbro
 Torna a sedur costei.
 Deh! proteggete, o Dei
 La sua credulità!)
Gio. Amico, che ti par?
Lep. Mi par che abbiate
 Un' anima di bronzo.
Gio. Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene
 Quando costei sen viene,
 Tu corri ad essa incontro,
 Falle quattro carezze,
 Fingi la voce mia; poi con bell' arte.
 Cerca teco condurla in altra parte.
Lep. Ma signor...
Gio. Non più repliche.
Lep. Ma se poi mi conosce?
Gio. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
 Zitto: ell' apre, giudizio. (va indisparte.

SCENA III.

D. *Elvira, e detti.*

- Elv.* Eccomi a voi.
Gio. (Veggiamo che farà.)
Lep. (Che bell'imbroglio!)
Elv. Dunque creder potrò che i pianti miei
 Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
 L'amato Don Giovanni al suo dovere,

- E all'amor mio ritorna?
Lep. *alternando la voce*) Sì, carina!
Elv. Crudele! se sapeste
 Quante lacrime e quanti
 Sospir voi mi costate!
Lep. *come sopra*) Io vita mia?
Elv. Voi.
Lep. Poverina, quanto mi dispiace! (c. s.
Elv. Mi fuggirete più?
Lep. No, viso bello! (c. s.
Elv. Sarete sempre mio?
Lep. Sempre. (c. s.
Elv. Carissimo!
Lep. Carissima! (La burla mi dà gusto.) (c. s.
Elv. Mio tesoro!
Lep. Mia Venere! (c. s.
Elv. Son per voi tutta foco!
Lep. Io tutto cenere. (c. s.
Gio. (Il birbo si riscalda.)
Elv. E non m'ingannerete?
Lep. No, sicuro (c. s.
Elv. Giuratelo.
Lep. Lo giuro a questa mano, (c. s.
 Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
Gio. *fingendo d'uccidere qualcheduno*)
 Ah! eh! ih! hā! hi! ha! sei morto...
Flv. Oh numi! (fuggendo con Lep.
Gio. Ih! ah! Par che la sorte
 Mi secondi. Veggiamo:
 Le finestre son queste. Ora cantiamo.
 (canta, accompagnandosi col mandolino.
 Deh vieni alla finestra, o mio tesoro,
 Deh! vieni a consolar il pianto mio.
 Se neghi a me di dar qualche ristoro,
 Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
 Tu che hai la bocca dolce più del miele,
 Tu che il zucchero porti in mezzo al core,
 Non esser gioja mia con me crudele,
 Lasciati almen veder mio bell'amore!
 V'è gente alla finestra. Forse è dessa...
 Psi, psi... 3

SCENA IV.

Masetto e Contadini armati di fucili e bastoni, e D. Gio.

Mas. Non ci stanchiamo: Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiamo.

Gio. (Qualcuno parla.)

Mas. Fermatevi: mi pare
Che alcuno quì si mova.

Gio. (Se non fallo è Masetto.)

Mas. Chi va là?... Non risponde. (a suoi.)
Animo, schioppo al muso:
Chi va là?

Gio. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amici.
(cerca d'imitare la voce di Lep.
(Non mi voglio scoprir.) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. E tu? (in collera.)

Gio. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.

Mas. Leporello?
Servo di quel indegno cavaliere?

Gio. Certo di quel briccone.

Mas. Di quell' uomo senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?

Gio. (Bagatelle!) Bravissimo Masetto!
Anch'io con voi m'unisco. Attenzione,
Se ritrovar volete il mio padrone.
Metà di quà, metà di là sen vada;
E se mai sulla piazza

Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate addirittura. Ha un gran mantello;
La spada al fianco, e sopra del cappello.
Due candidi pennacchi. Andate presto.
Tu vieni quà; (a Mas.) faremo insieme il resto.

(partono i Contadini da opposte vie.)

SCENA V.

D. Giovanni e Masetto.

Gio. Zitto... Lascia ch'io senta... Ottimamente.
(essendosi assicurato che i Cont. sono già lontani.)

Dunque dobbiam ucciderlo?

Mas. Sicuro.
Gio. E non ti basteria rompergli l' ossa,
Fracassargli le spalle?

Mas. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.

Gio. Hai buon' arme?

Mas. Cospetto.
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.

Gio. prendendo le armi suddette) E poi? Non basta?

Mas. (bastonandolo.)

Gio. Oh! basta certo. Or prendi
Questa, per la pistola.
Questa, per il moschetto...

Mas. Ahi! ahi!..

Gio. Taci, o t'uccido...

Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani!
(Masetto cade, e D. Giovanni parte.)

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

Mas. Ahi, ahi la testa mia
Ahi, ahi le spalle e il petto.

Zer. Mi par sentir la voce di Masetto.

Mas. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!
Zerlina mia, soccorso.

Zer. Cosa è stato?

Mas. L'iniquo, il scellerato
Mi ruppe l' ossa e i nervi.

Zer. Oh poveretta me! chi?

Mas. Leporello,
O qualche diavol che somiglia a lui.

Zer. Crudel, non tel diss'io,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?

Mas.

Zer.

Mas.

Zer. E poi non ti duol altro?

Mas.

Zer. Questo piè, questo braccio, e questa mano.
Via, via non è gran mal, se il capo è sano.

Vientene meco a casa

Purchè tu mi prometta

D'essere men geloso

Io, io, ti guarirò caro il mio sposo.

Vedrai, carino,

Se sei buonino,

Che un rimedio

Saprò trovar.

È naturale

Non dà disgusto,

E lo speciale

Non lo sa far.

È un certo balsamo,

Più ch'eccezionale,

Se sei prudente

Ti può giovar.

Saper vorresti

Ov'egli stà?

Sentilo batterò

Eccolo quà.

(toccandosi il cuore. Partono.)

SCENA VII.

Atrio come nell' Atto I.

D. Elvira, e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume

(sempre fingendo la voce del padrone.)

S' avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco,

Finchè da noi si scosta.

Elv.

Adorato mio sposo?

Lep.

Nulla, nulla...

Qui.

E poi?

Qui ancora.

Duolmi un poco

ti riguardi... Io vo' veder se il lume,
E già lontano. *(Come
Da costei liberarmi?)*
Rimanti, anima mia...

Elv.

Ah! non lasciarmi,
Sola, sola, in bujo loco,

Palpitare il cor mi sento,

E m'assale un tal spavento

Che mi sembra di morir.

Lep.

*(andando
a tentone.)*
*(Più che cerco, men ritrovo
Questa porta sciagurata ...
Piano, piano, l'ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir.)**(sbaglia l'uscita.)*

SCENA VIII.

D. Anna, D. Ottavio, Servi con lumi, e detti.

*(D. Elv., al comparire de' lumi, si ritira in un
angolo, e Lep. in un altro.)*

Ott.

Tergi il ciglio, o vita mia!

E dà calma al tuo dolore.

L'ombra omai del genitore

Più non vuole il tuo martir.

Anna

Lascia almen alla mia pena

Questo piccolo ristoro.

Sol la morte, o mio tesoro,

Il mio pianto può finir.

Elv.

(Ah! dov'è lo sposo mio?) (senza esser vista.)

Lep.

(Se mi trovan son perduto.)

Elv.

Ma la porta là vegg'io.

Lep.

Chet^a, chet^a io vo' partir.*(nell'uscire, s'incontra con Mas. e Zer)*

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina, e detti.

Mas.

Ferma, briccone! Dove ten vai? *(Lep. s'a-*

Zer.

Ecco il fellone... *sconde la faccia.)*

Anna Ott.

Com'era quà!

Ah! m'era il perfido, che m'ha tradito.

Elv. È mio marito... Pietà! pietà...
D. Anna, Zerlina, D. Ottavio e Masetto.
 E' Donn' Elvira quella ch'io vedo?

Appena il credo... No, no, morrà.
Lep. Perdon, perdono - signori miei:

Quello non sono - sbaglia costei...
 Viver lasciatemi, per carità!

Gli altri Dei! Leporello!... Che inganno è questo,
 Stupid^o resto! - che mai sarà?

Lep. (Mille torbidi pensieri
 Mi s'aggiran per la testa...
 Se mi salvo in tal tempesta...
 E' un prodigio in verità.)

Gli altri (Mille torbidi pensieri
 Mi s'aggiran per la testa...
 Che giornata, oh cielo, è questa!
 Che impensata novità!)

(*Lep. fugge. D. Anna parte.*)

SCENA X.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina e Masetto.

Elv. Ferma, perfido! ferma...

Mas. Il birbo ha l'ali a' piedi...

Zer. Con quell'arte

Si sottrasse l'iniquo!

Ott. Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,
 Dubitar non possiam che Don Giovanni
 Non sia l'empio uccisore

Del padre di Donn' Anna. In questa casa
 Per poche ore fermatevi, un ricorso

Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
 Vendicarvi prometto;

Così vuole il dover, pietade e affetto.

Il mio tesoro intanto

Andate a consolar;

E dal bel ciglio il pianto

Cercate d'asciugar.

Ditele che i suoi torti

A vendicar io vado;

Che sol di stragi e morti

Nunzio vogl'io tornar. (partono.)

SCENA XI.

Recinto sepolcrale con statua equestre del Commendatore

D. Giovanni, poi Leporello.

Gio. Ah ah ah questa è buona: (ridendo.)

Or lasciala cercar. Che bella notte!

E' più chiara del giorno; sembra fatta

Per gire a zonzo a caccia di ragazze.

E' tardi. (guarda l'orologio) Oh! ancor non sono

Due della notte. Avrei

Voglia un po' di saper com'è finito

L'affar tra Leporello e Donn' Elvira.

S'egli ha avuto giudizio...

Lep. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.

Gio. (E' desso.) Leporello...

Chi mi chiama?

Lep.

Gio. Non conosci il padrone?

Lep. Così nol conoscessi!

Gio.

Come? birbo!

Lep. Ah! siete voi? scusate.

Gio.

Cos'è stato?

Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

Gio.

Ebben, non era questo
 Un onore per te?

Lep.

Signor, vel dono.

Gio.

Via, via, vien quà. Che belle
 Cose ti deggio dire!

Lep.

Ma cosa fate qui?

Gio.

Vieni, e il saprai.

„

Di tante storielle,

„ Che accadute mi son da che partisti,

„ Ti dirò un'altra volta; or la più bella

„ Ti vo' solo narrar.

- Lep. „Donnesca al certo. (rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato.)
- Gio. „C'è dubbio! „Una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?
- Lep. Non lo so.
- Gio. Per Leporello.
- Lep. Per me?
- Gio. Per te.
- Lep. Va bene.
- Gio. Per la mano
Essa allora mi prende.
- Lep. Ancora meglio.
- Gio. M'accarezza, m'abbraccia,
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro!... Allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella.
- Lep. (Oh maledetto!
- Gio. Dell'inganno approfitto, non so come
Mi riconosce: grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,
Per quel muretto in questo loco io monto.
- Lep. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza.
- Gio. Perché no?
- Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?
- Gio. Meglio ancora.
- Com. Di rider finirai pria dell'aurora. (ridendo forte.
- Gio. Chi ha parlato. (a Lep.
- Lep. estremamente impaurito) Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi conosce a fondo.
- Gio. Taci sciocco!
Chi va là? chi va là? (mette mano alla spada.
- Com. Ribaldo! audace!

- Lascia a' morti la pace.
- Lep. tremando) Ve l'ho detto?...
- Gio. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizione.
- Lep. Scusate...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della luna.
- Gio. Leggi, dico.
- Lep. leggendo)
Dell'empio, che mi trasse
Al duro passo estremo
Qui attendo la vendetta... Udiste?... io tremo!...
- Gio. Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cena meco.
- Lep. Che pazzia! Ma vi par... Oh Dei mirate
Che terribili occhiate egli ci dà...
Par vivo... par che senta...
E che voglia parlar...
- Gio. Orsù, va là,
O qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.
- Lep. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.
O statua gentilissima
Del gran Commendatore...
Padron... mi trema il core...
Non pos... so... ter... mi... nar...
- Gio. Finiscila, o nel petto
Ti metto quest'acciar.
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar.)
- Lep. Che impiccio! - Che capriccio!
Io sentomi gelar!
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate...
Ah padron mio... mirate...
Che seguita... a... guardar...
- Gio. Mori...

Lep.

No, no... attendete...
 Signor, il padron mio...
 Badate ben... non io...
 Vorria con voi cenar...
 Ahi! Ahi!... che scena è questa!...
 Oh ciel!... chinò la testa...

Gio.

Va là, che sei un buffone.

Lep.

Guardate ancor padrone...

Gio.

E che degg'io guardar?

Lep.

Colla marmorea testa

Ei fa ... così... così...

Gio.

(Colla marmorea testa

Ei fa così così!)

Parlate, se potete: (verso la statua.

Verrete a cena?

Si.

Com.

Lep.

Mover... mi... posso appena...

Mi manca, oh Dio!... la lena...

Per carità... partiamo...

Andiamo via di quà.

Gio.

Bizzarra è in ver la scena!

Verrà il buon vecchio a cena!

A prepararla andiamo:

Partiamo via di quà. (partono.

SCENA XII.

Appartamenti in casa di Donn'Anna.

D. Anna e D. Ottavio.

Ott. Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
 Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
 Vendicati saremo.

Anna

Ma il padre, oh Dio!...

Ott. Convien chinare il ciglio

A' voleri del ciel. Respira, oh cara!

Di tua perdita amara

Fia domani, se vuoi, dolce compenso

Questo cor, questa mano,

Che il mio tenero amor...

Anna

Oh Dei! che dite?

In sì tristi momenti...

Ott.

E che! vorresti,
 Con indugi novelli,
 Accrescer le mie pene?
 Ah! crudele...

Annz

Crudele, ah no, mio ben, troppo mi spiace
 Allontanarti un ben che lungamente
 La nostra alma desia... ma il mondo, oh Dio!...
 Non sedur la costanza
 Del sensibil mio core

Abbastanza per te mi parla amore.

Non mi dir, bell'idol mio,

Che son io crudel con te:

Tu ben sai quant'io t'amai,

Tu conosci la mia fè.

Calma, calma il tuo tormento,

Se di duol non vuoi ch'io muora:

Forse un giorno il cielo ancora

Sentirà pietà di me. (partono.

SCENA XIII.

Sala in casa di D. Giovanni.

D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonatori,
 una mensa imbandita.

Gio.

Già la mensa è preparata;
 Voi suonate, amici cari;
 Giacchè spendo i miei denari,
 Io mi voglio divertir. (siede a mensa.

Lep.

Leporello, presto, in tavola: (si suona.
 Son prontissimo a servir.
 Bravi! bravi! Cosa rara.
 (alludendo ad un pezzo di musica dell'opera
 la Cosa rara.

Gio.

Che ti par del bel concerto?

Lep.

E' conforme al vostro merito.

Gio.

Oh che piatto saporito!

Lep.

(Oh che barbaro appetito!
 (mangia di nascosto.

- Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)
- Gio. Piatto.
Lep. Servo. (*muta il piatto.*
Gio. Versa il vino. (*i Suonatori cangiano musica.*
Lep. Fra li due litiganti. (*alludendo ad all'opera di questo titolo.*
(*Eccellente marzimino.*)
(*bevendo e mangiando di nascosto.*
Questo pezzo di fagiano
Piano, piano - vo' inghiottir.)
Gio. (*Sta mangiando quel marrano;*
Fingerò di non capir.)
Lep. „ Questa poi ben la conosco.
Gio. (*ai Suonatori che di nuovo cangiano motivo.*
Lep. „ Leporello.
Gio. „ Padron mio. (*col boccone in golla.*
Lep. „ Parla schietto, mascalzone.
Gio. „ Non mi lascia una flussione
Lep. „ Le parole proferir
Gio. „ Mentre io mangio, fischia un poco.
Lep. „ Non so far.
Gio. „ Cos'è?
Lep. „ Scusate. (*mangiando.*
„ Sì eccellente è il vostro cuoco,
„ Che lo volli anch'io provar.
Gio. „ (*Sì eccellente è il cuoco mio,*
„ Che lo volle anch'ei provar.)

SCENA XIV.

D. Elvira e detti.

L'ultima prova
Dell'amor mio
Ancor vogl'io
Fare con te.
Più non rammento
Gl'inganni tuoi;
Pistade io sento...

(*s'inginocchia.*

- Gio. e Lep. Cos'è? cos'è?
Elv. Da te non chiede
Quest'alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercede.
Gio. Mi meraviglio!
Cosa volete?
(*per beffarla, anch'egli s'inginocchia.*
Se non sorgete,
Non resto in piè.
Elv. Ah! non deridere
Gli affanni miei.
Lep. (*Quasi da piangere*
Mi fa costei.)
Gio. Io te deridere! (*alzandosi*
Cielo! e perchè?
Che vuoi, mio bene?
(*con affettata tenerezza.*
Che vita cangi.
Elv. Brava! (*beffandola.*
Gio. Cor perfido?
Elv. Lascia ch'io mangi,
Gio. E, se ti piace,
Mangia con me.
Elv. Restati barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D'iniquità. (*parte.*
Lep. (*Se non si muove*
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)
Gio. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D'umanità.
Elv. di dentro) Ah! (*poi traversando la scena*
fuggendo, esce da un'altra parte.
Gio. e Lep. Che grido è questo mai!
Gio. Va a veder che cos'è stato.

Lep. di dentro) Ah! (tornando impaurito.
Gio. Che grido indiavolato!

Leporello, che cos'è?
(qui partono i Suonatori in fretta.

Lep. Ah!... signor ... per carità ...
Non an ... da ... te ... fuor ... di quà ...

L'uom ... di sasso ... l'uomo ... bianco.

Ah padron ... io gelo ... io ... manco ...

Se vedeste ... che ... figura ...

Se ... sentiste ... come ... fa ...

Ta ta ta ta ta ta,

(imitando i passi del Commendatore.

Gio. Non capisco niente affatto:

Tu sei matto - in verità. (si batte alla porta.

Lep. Ah! sentite?...

Gio. Qualcun batte.

Apri. Io tremo ...

Lep. Io tremo ...
Gio. Apri ti dico.

Lep. Ah!...

Gio. Per togliermi d'intrico

Ad aprire io stesso andrò. (prende il lume
e la spada sguainata, e va ad aprire.

Lep. (Non vo' più veder l'amicò:

Pian pianin m'asconderò.)

(si cela sotto la tavola.

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

Com. Don Giovanni, a cenar teco

M'invitasti e sou venuto.

Gio. Non l'avrei giammai creduto;

Ma farò quel che potrò.

Leporello, un'altra cena

Fa che subito si porti.

Lep. Ah! padron ... siam tutti morti...

(facendo capolino di sotto alla tavola.

Gio. Vanne, dico. (tirandolo fuori.

Com. a Lep. ch'è in atto di partire.)
Ferma un po'.

Non si pasce di cibo mortale

Chi si pasce di cibo celeste;

Altre cure più gravi di queste,

Altra brama quaggiù mi guidò.

Lep. (La terzana d'avere mi sembra...

E le membra - fermar più non so.)

Gio. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?

Com. Parlo, ascolta: più tempo non ho.

Gio. Parla, parla: ascoltando ti sto.

Com. Tu m'invitasti a cena:

Il tuo dover or sai.

Rispondimi verrai

Tu a cenar meco!

Lep. Oibò!

Tempo non ha ... scusate.

Gio. A torto di viltate

Taccito mai sarò.

Com. Risolvi.

Gio. Ho già risoluto.

Com. Verrai?

Lep. Dite di no.

Gio. Ho fermo il core in petto:

Non ho timor, verrò.

Com. Dammi la mano in pegno.

Gio. Eccola... Oimè!...

Com. Cos'hai?

Gio. Che gelo è questo mai!...

Com. Pentiti, cangia vita:

E' l'ultimo momento.

Gio. No, no, ch'io non mi pento...

(vuole sciogliersi, ma invano.

Vanne lontan da me.

Com. Pentiti, scellerato.

Gio. Un, vecchio infatuato!

Com. Pentiti.

Gio. No.

Com. e Lep. Sì.

Gio. No.

Com.

Ah! tempo più non v'è.
 (fuoco da diverse parti, il Commendatore
 sparisce.)

Gio.

Da qual tremore insolito...
 Sento .. assalir .. gli spiriti!..
 D'onde escono que' vortici
 Di foco... Oimè! che orror!...

Coro sotterraneo.

Gio.

Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni; c'è un mal peggior.
 Chi l'anima mi lacera!..
 Chi m'agita le viscere!..
 Che strazio! oime! che smania!..
 Che inferno! che terror!...

Lep.

(Che ceffo disperato!..
 Che gesti da dannato!..
 Che grida! che lamenti!..
 Come mi fa terror!...)

Coro.

Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni: c'è un mal peggior.

(cresce il fuoco, compariscono diverse Furie,
 s'impossessano di D. Giovanni, e seco
 lui sprofondano.)

Fine del Melodramma.